Machine Translated by Google

e la contingenza è una preoccupazione centrale del progetto, ci si potrebbe chiedere "perché Arden 2, in particolare?" perché non Arden 1 (a sua volta una serie con un'interessante location storica), o, diciamo, l'edizione Globe.

[10] Vedi Gary Taylor, *Reinventing Shakespeare: A Cultural History from the Restoration to the Present* (New York: Weidenfeld & Nicolson, 1989; ristampato Oxford: Oxford University Press, 1991), p. 315.

[11] Un'ultima nota di irritazione sulla questione dei costi. In violazione del protocollo convenzionale di revisione accademica, Nelson ha insistito affinché la copia di revisione del CD di Arden fornita a *Computers & the Humanities* fosse restituita una volta che la recensione fosse stata scritta. Questo indica uno strano livello di ristrettezza da parte di una casa editrice le cui aspettative sono che le biblioteche universitarie di tutto il mondo dovrebbero essere disposte a cedere allegramente una grossa fetta delle loro risorse per acquistare uno dei loro prodotti. Quando Nelson ha rilevato l'Arden da Routledge, sono state sollevate alcune domande sulla capacità di Nelson di comprendere appieno sia la natura del prodotto che la natura del suo mercato. I volumi stampati che sono apparsi nell'ultimo anno o giù di lì (insieme ai piani futuri delineati dai redattori generali) hanno fatto molto per rassicurare gli studiosi sul fatto che i tradizionali standard elevati della serie devono essere mantenuti. Sembra, tuttavia, che la divisione marketing dell'ala elettronica di Nelson avrebbe bisogno di imparare un po' di più sulle convenzioni del mondo accademico.

Andrew Murphy
Università di St. Andrews

Andrew Leonard, *Bot: l'origine delle nuove specie.* San Francisco: cablata, 1997. 218 pagine. Prezzo $ 21,95 (copertina rigida).

Questo volume è uno dei pochi testi recentemente prodotti da Hardwired Books, una sussidiaria della rivista *Wired .* Mentre la rivista madre spesso si presenta come troppo cyber-utopica per scopi accademici, Andrew Leonard ha svolto un lavoro ammirevole nel situare il suo studio all'interno di un contesto storico e nel tracciare connessioni interessanti tra gli studi umanistici e la pseudo-scienza che circonda il creazione di bot. I lettori accademici scopriranno che lo stile di prosa di Leonard è rimasto saldamente all'interno della fraseologia a volte eccessivamente trendy del giornalismo di *Wired ,* ed è difficile a volte ricordare che questo è un libro e non un lungo articolo di rivista. Tuttavia, ciò non invalida l'oggetto dello studio di Leonard, né il modo abile in cui mappa il tropo ricorrente di piccoli agenti autonomi che aiutano e occasionalmente affliggono l'umanità.

Ciò che interessa in questo studio agli accademici delle discipline umanistiche non è necessariamente l'argomento dei bot, che sono i piccoli agenti software semi-autonomi che costituiscono l'oggetto dello studio di Leonard, ma piuttosto l'intuizione che il suo studio offre su come la creazione dei "bot, e per estensione altri componenti dei sistemi operativi dei computer", sono debitori delle metafore dei campi umanistici. "Socrate aveva un bot", inizia il secondo capitolo, descrivendo l'agente metaforico che Socrate usava per strutturare la sua metafisica. Prosegue poi spiegando la connessione tra questa metafora storica e il demone che Clerk Maxwell immaginava avrebbe sovvertito la seconda legge della termodinamica di Newton, che a sua volta influenzò

Machine Translated by Google

il modo in cui Fernando Corbato, membro fondatore del laboratorio di informatica del MIT, ha progettato il primo demone software. Oggi, bot e demoni sono uno dei componenti centrali di qualsiasi sistema operativo per computer: i demoni di posta memorizzano nella cache la nostra posta elettronica per la lettura, i virus infettano i nostri dischi rigidi e i bot setacciano la rete alla ricerca di informazioni. La separazione culturale e sociale tra l'informatica e le discipline umanistiche ha cancellato, in gran parte, l'importanza delle metafore letterarie come agenti strutturanti per il design tecnico; Lo studio di Leonard dimostra abilmente questa interdipendenza.

Il libro stesso è organizzato in modo approssimativo attorno alle diverse categorie di bot. La categoria di bot di gran lunga più interessante per gli accademici delle discipline umanistiche è il suo capitolo sui chatterbot, o programmi che imitano in qualche modo la conversazione umana. Questo capitolo funge anche da introduzione utile e accessibile al concetto di intelligenza artificiale e elaborazione del linguaggio naturale, e potrebbe essere appropriato per l'introduzione di tali argomenti a studenti universitari o altri con poca o nessuna formazione nel lavoro di Alan Turing, Grammatica chomskiana , reti neurali o altri sottoinsiemi di studi sull'intelligenza artificiale. Inoltre, il suo capitolo intitolato "The Barney Problem", che descrive efficacemente la creazione di Point MOOt, uno dei primi mondi virtuali basati su testo, e alcuni dei robot che lo abitano, funzionerebbe efficacemente in un contesto didattico se abbinato a L'influente e un po' più approfondito studio di Sherry Turkle *Life On-Screen,* che descrive (tra le altre cose) la frammentazione del personaggio che si sperimenta quando si incontrano ambienti o entità simulate on-line.

Un aspetto utile di questo testo è un glossario conciso di termini cibernetici, che torna utile non solo quando si legge il libro di Leonard, ma anche quando si ha a che fare con la miriade di acronimi spesso lanciati su IRC (Internet Relay Chat) o su Wired. centro di chat di linea Talk.Com. È inclusa anche una bibliografia alquanto eclettica che, pur non essendo abbastanza focalizzata per fornire un aiuto significativo nella ricerca, commenta in modo interessante le molteplici comunità di discorso che informano la produzione del testo.

Sebbene affascinante nella sua esplorazione del tropo ricorrente dei piccoli agenti autonomi nelle scienze umane e nell'informatica, il testo di Leonard sembra legato alla propensione del suo editore per la continua dichiarazione di rivoluzioni tecnologiche. Sebbene Leonard sia accurato nel descrivere la frequenza con cui i bot si presentano nel panorama tecnologico, enfatizza eccessivamente la loro visibilità al punto che le sue descrizioni assumono un aspetto fittizio, che intreccia una qualità narrativa nel testo stesso. Sebbene ciò possa attrarre gli accademici letterari, si traduce anche in una presentazione meno che accurata dell'argomento. Anche il titolo "Origin of New Species" eleva l'argomento oltre quello che sembra essere l'ambito appropriato e suggerisce la nozione fantascientifica di orde di robot in attesa sull'orizzonte informatico pronti a prendere il sopravvento sulla vita online. Se, tuttavia, si può ignorare questa qualità eccessivamente drammatica, il testo di Leonard è allo stesso tempo una lettura piacevole e istruttiva.

Università di R. David
Stephens *Georgetown*